

Lavoro I nodi

Occupazione
L'emergenza
più grave
Arturo Alberti (Confindustria)
 «Si aspetta la riforma del lavoro e il clima d'incertezza non induce le imprese ad assumere a tempo indeterminato»

» Le reazioni Imprese e sindacati

«Ora la crisi è un dramma sociale»



Lavoro fisso Spettro disoccupazione per molti giovani (fotoarchivio)

VERONA — «Con la situazione che stiamo attraversando, non c'è nessuno che si azzardi ad assumere a tempo indeterminato, e l'incertezza creata dall'attesa per questa riforma del lavoro rende tutto più difficile».

Arturo Alberti, presidente di Confindustria Verona, la confederazione imprese manifatturiere (ex Apindustria), è stupito per il dato del 4% di stabilizzazioni per i giovani precari, ma solo fino a un certo punto.

«La cifra è effettivamente molto bassa, ma che la situazione sia grave è sotto gli occhi di tutti». Secondo Alberti questi dati dimostrano che la crisi iniziata nel 2008 si è trasformata in un dramma sociale. «A parte alcune professionalità molto specializzate, per le quali c'è ancora richiesta - dice - i giovani che non hanno conseguito particolari titoli si trovano in una situa-

zione difficilissima, perché non s'intravede nulla che somigli a un trend di crescita capace di farci superare questa situazione». A peggiorare le cose, dice Alberti, ci pensa la politica. «Quello che si è capito della riforma del lavoro impostata dal ministro Elsa Fornero indica che a Roma si sono preoccupati di scrivere un testo che vada bene solo per le grandi aziende. Al momento - spiega Alberti - pare che le piccole saranno meno flessibili e in caso di licenziamento dovranno garantire un indennizzo che va dalle 15 alle 27 mensilità. In pratica licenziare un dipendente costerà 80 se non 100 mila euro, indipendentemente dall'anzianità dello stesso. Impensabile che una riforma del genere aiuti le assunzioni, perché sta accadendo l'esatto contrario: i piccoli oggi hanno il terrore di assumere».

Anche Massimo Castellani, segretario Cisl, è critico nei confronti del governo: «A Roma discutono di riforma del mercato del lavoro - commenta - ma qui la riforma è già stata fatta, perché il lavoro stabile non esiste più». Oltre ai giovani, aggiunge Castellani, i più penalizzati sono le donne e gli immigrati. «La domanda che dobbiamo porci è come si fa a uscire da questa situazione. La risposta è che c'è bisogno della crescita e la si ottiene solo se siamo capaci di rimettere in moto l'economia». La riforma delle pensioni poi non ha aiutato: «Fare i più belli della classe in Europa perché siamo gli unici che mandano in pensione la gente a 67 anni ha l'effetto collaterale di bloccare l'ingresso ai giovani. Questo è ciò che sta accadendo». (d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA